

Uccise agente vent'anni fa ora in arresto per stalking

Aveva scontato dietro le sbarre solo dodici anni, metà della pena, per l'uccisione dell'ispettore di polizia Carlo Tuffilli, colpito a morte durante una rapina a Torre Angela nel '96. Poi aveva beneficiato dell'indulto, permessi e semilibertà pri-

ma di tornare libero. Maurizio De Lucenti è stato rispedito in carcere dagli agenti della IV Sezione della Squadra Mobile diretti da Pamela Franconieri che lo hanno arrestato per stalking nei confronti dell'ex moglie. **Marani all'interno**

Uccise un poliziotto, arrestato stalker

► Maurizio De Lucenti nel '96 sparò all'ispettore Carlo Tuffilli ► Dal 2008 aveva goduto di permessi premio e semilibertà durante una rapina: condannato a 25 anni, ma era già fuori ► Da 5 anni perseguitava l'ex che alla fine lo ha denunciato

RINTRACCIATO A TERAMO DALLA MOBILE È TORNATO IN CARCERE. I FAMILIARI DELL'AGENTE VOLEVANO L'ERGASTOLO

LA STORIA

«Ti uccido, guarda che ammazzo te e il tuo compagno». Una tempesta di messaggi su Facebook e WhatsApp, telefonate a ogni ora del giorno e della notte. Le minacce all'ex moglie non arrivavano da uno stalker qualunque, ma da Maurizio De Lucenti, 45enne romano, che nel giugno del '96 aveva già dimostrato di sapere sparare e uccidere, colpendo a morte l'ispettore di polizia Carlo Tuffilli. Per quel delitto, avvenuto a bordo del trenino Roma-Pantano, a Torre Angela, dove l'ispettore tentò di sventare una rapina, avrebbe dovuto scontare 25 anni di carcere, ma uno glielo aveva abbonato l'indulto, agli altri ci avevano pensato permessi premio e benefici vari. Di fatto, dietro le sbarre, giorno e notte, di anni ne aveva trascorsi nemmeno la metà, 12. Era libero, dunque, e aveva iniziato a perseguitare l'ex che, alla fine, stremata e impaurita, dopo cinque anni di vessazioni, lo ha denunciato. De Lucenti è stato rintracciato dagli agenti della Squadra Mobile a Teramo e giovedì sera per lui si sono spalancate di nuovo le porte del carcere.

L'IRA DI MOGLIE E FIGLIO

Già all'epoca, nel '97, la condanna inflitta a De Lucenti scatenò la rabbia della vedova, Maria Antonietta

De Paolis: «Non li farà mai quegli anni, dovevano dargli l'ergastolo». Lui in aula le rispose: «Ti sembrano pochi 25?». Su quella sentenza, nel 2009, tornò a puntare il dito contro il figlio Alessandro, anche lui oggi in polizia. Allora De Lucenti, giunto a metà della pena, ottenne la semilibertà «il che vuol dire - scrisse il ragazzo in una lettera - che il carcere per lui è diventato un ostello in cui ha una camera riservata tutte le sere... L'indulto ha ridotto gli anni della pena, i benefici hanno fatto il resto. Mi chiedo: è giusto che quell'uomo che oggi ha l'età di mio padre quando è stato ucciso, possa circolare liberamente mentre la mia famiglia è distrutta?».

De Lucenti, detenuto dal '96, inizia a beneficiare di una serie di permessi premio. Nel 2008 comincia a lavorare all'esterno, nel 2009 gli viene riconosciuto il regime di semilibertà che, però, nel 2010 gli sarà prima sospeso e poi revocato. Nel 2012 viene affidato ai servizi sociali e il 3 giugno del 2015 viene scarcerato. Per tre anni, fino al 2018, è in semilibertà vigilata. Una sorveglianza che non gli impedisce però di scagliarsi come una furia contro la moglie che, nel frattempo, ha deciso di separarsi. Per De Lucenti è un affronto che non può sopportare. La vita della donna si trasforma in un inferno.

Lui la segue ovunque, la riempie di insulti e di volgarità, la minaccia senza risparmiare nemmeno i membri della sua famiglia. A far scatenare ancora di più la furia dell'uomo è il fatto che la vittima abbia trovato un nuovo compagno, divenuto a sua volta destinatario delle

angherie. La coppia è costretta a cambiare continuamente abitudini per sfuggire alla "vendetta" del quarantacinquenne. Fino alla denuncia. Per gli agenti della IV sezione di via di San Vitale non ci sono dubbi: bastano pochi giorni di indagine coordinate dal pool Antiviolenza della Procura per capire la particolare gravità dei comportamenti denunciati. La «spiccata pericolosità dell'indagato» e la sua «indole aggressiva e irrosa» emergono immediatamente tanto che il gip firma subito l'ordinanza di misura di custodia cautelare in carcere.

CONFLITTO A FUOCO

Il 22 giugno del '96, l'ispettore Tuffilli, stava rientrando a casa dalla moglie e i due figli dopo avere prestato servizio al commissariato Porta Maggiore. Sul trenino salgono anche due rapinatori, De Lucenti e il complice Luca Esposito, entrambi tossicodipendenti che prendono di mira delle donne. Tuffilli interviene, alla fermata li insegue e spara un colpo in aria. Quelli rispondono e ne nasce un conflitto a fuoco. L'ispettore cade a terra, Esposito morirà in ospedale. La Consap torna a «ribadire i disastri determinati dalla mancanza della certezza della pena anche al cospetto di azioni criminali della massima gravità».

Alessia Marani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

